

ABBONATI



≡ MENU Q CERCA

LA STAMPA

S IL QUOTIDIANO

★ ABBONATI

ACCEDI



Sei qui: Home > Scienza

**Michael Collins (Apollo 11): “Sono stato l’uomo più solo e felice dell’universo”**

Arriva l’attesissima autobiografia dell’astronauta che rimase in orbita mentre Armstrong e Aldrin conquistavano la Luna. Dei tre pionieri dell’esplorazione spaziale fu il più riservato e modesto. Ma sa dare giudizi taglienti e scrivere pagine poetiche. Il 16 dicembre la presentazione ufficiale con Paolo Attivissimo

PIERO BIANUCCI

12 Dicembre 2023 alle 08:43 | 7 minuti di lettura



Cartabianca Publishing è una casa editrice indipendente di Bologna nata nel 2002 che pubblica soprattutto libri di aeronautica e astronautica. Vive per la passione dei suoi fondatori Diego Meozzi e

Paola Arosio, e grazie ai lettori amanti del volo – atmosferico e spaziale – che ha saputo conquistarsi. Tra i libri di astronauti che Cartabianca ha fatto tradurre e reso disponibili sul mercato italiano, spiccano le autobiografie di Eugene Cernan, “L’ultimo uomo sulla Luna”, e di John W. Young, “Forever Young”. Ora è in uscita l’attesissima autobiografia di Michael Collins “Carrying the Fire” (462 pagine, 25 euro; 11,99 euro per e-reader), impresa editoriale arrivata in porto dopo lunghe e complesse trattative per i diritti d’autore. La traduzione, impeccabile, è curata da Paolo Attivissimo. Il lancio ufficiale avverrà a Lainate il 16 dicembre. I 50 posti disponibili sono già esauriti, ma ci si può mettere in lista di attesa:

<https://attivissimo.blogspot.com/2023/11/carrying-fire-festa-di-lancio-il-16.html> Come nei casi precedenti, il libro è disponibile sia su carta sia in formato digitale come e-book (tel. 334- 1038624 - info@cartabianca.com).

Michael Collins fu il terzo uomo della missione Apollo 11 che realizzò il primo sbarco sulla Luna. Era il 20-21 luglio del 1969 e a scendere nel Mare della Tranquillità furono Neil Armstrong e “Buzz” Aldrin, mentre Collins rimase a orbitare intorno alla Luna guadagnandosi il primato dell’”uomo più solo dell’universo” quando, sorvolando l’altro emisfero del nostro satellite, perdeva il contatto radio con la Terra. Armstrong se n’è andato nel 2012, Collins il 28 aprile 2021. Dei tre protagonisti dello sbarco, tutti nati nel 1930, sopravvive “Buzz” Aldrin.

“Una spiegazione semplice”

È commovente leggere le tre Introduzioni che nell’arco di cinquant’anni Collins ha scritto per il libro della sua vita. Nella prima, firmata il 25 novembre 1973, undici mesi dopo la conclusione del Programma Apollo, dichiara che il suo scopo va oltre il racconto biografico: vuole presentare “una spiegazione semplice e concreta, fatta da chi ci ha lavorato, di come funzionavano le apparecchiature, di chi le manovrava e di com’era vivere in un ambiente artificiale e a alto livello di stress”. Il suo obiettivo è dare una informazione corretta su fatti ancora poco compresi nonostante il grande clamore mediatico.

PARTECIPA ALLA CONVERSAZIONE

Cosa ne pensi?

Esprimi ora la tua opinione

COMMENTA PER PRIMO

La fragilità della Terra

Passano trentasei anni. Nella seconda Introduzione, Collins si descrive come un anziano “un po’ inacidito che disapprova le mode giovanili, l’adulazione delle celebrità e l’inflazione dell’eroismo”. Gli astronauti, dichiara, non erano eroi, facevano soltanto un po’ di più del loro dovere. La celebrità è “un concetto insensato e vuoto” che corrisponde alla tautologia “essere noti per propria notorietà”. Da tranquillo pensionato, nel 2009 si diverte dipingendo ad acquerello e andando a pesca. La cosa più importante che ha imparato andando sulla Luna – aggiunge – è la fragilità della Terra. Che Collins ci trasmette anche in modo poetico intitolando il capitolo 12 con una frase che pronunciò 28 ore e 7 minuti dopo il distacco dalla rampa di lancio: “Ho la Terra nel mio finestrino”. Sotto l’urgenza della crisi climatica, per fermare il riscaldamento globale, siamo alle prese con la transizione dalle energie fossili a quelle rinnovabili: dobbiamo alle missioni Apollo la diffusione della coscienza ecologica. E abbiamo appena visto alla Cop28 di Dubai come la transizione sia difficile e divisiva.

La perdita della moglie

La terza introduzione, datata agosto 2018, svela una dolorosa consapevolezza: “Vecchi amici, John Young e Neil Armstrong, sono morti, e la mia vita è cambiata con la morte di mia moglie, Patricia Mary Finnegan Collins, dopo cinquantasette anni di matrimonio. Mi manca teneramente ogni giorno”. Collins non si è cristallizzato nel monumento alla propria impresa. Dai giorni trionfali dell'estate 1969 la sua crescita umana non si è mai fermata. La morte di persone care gli ha fatto maturare una visione dei valori della vita più autentici e duraturi. L'età dell'audacia ha lasciato il posto all'età della saggezza. Che però, incominciava a germogliare già quando, alla Nasa, Collins si batteva nelle durissime selezioni per il grande volo e affrontava un delicato intervento chirurgico alla colonna vertebrale.

Distacco storico

Facendo tesoro della sua saggezza, possiamo ormai guardare alle missioni Apollo, e più in generale all'esplorazione dello spazio, con distacco storico. Collins fu il primo essere umano davvero extraterrestre. Mentre Armstrong e Aldrin imprimevano le loro orme sulla “spiaggia sporca” del Mare della Tranquillità, ogni due ore per 48 minuti Collins volava intorno all'altra faccia della Luna. All'epoca, soltanto sei umani avevano posato lo sguardo su quei paesaggi ostili, nessuno li aveva contemplati in totale, assoluta solitudine. Collins era extraterrestre almeno per tre motivi: perché si trovava nel campo gravitazionale di un altro corpo celeste, perché non vedeva né la Terra né i suoi compagni di avventura e perché non poteva comunicare con nessuno. Quando la sua navicella svoltava sul lato opposto della Luna, il contatto radio si interrompeva bruscamente. Era come se il centro di controllo di Houston e tre miliardi di umani di colpo svanissero nel nulla. Qualunque problema si fosse presentato, avrebbe dovuto affrontarlo da solo. Forse per questo, invecchiando, il suo viso evocava sempre di più l'E.T. disegnato da Carlo Rambaldi per il film di Spielberg.

“Un vuoto nero”

“L'unica forma di vita sono io – scrive Collins – (...) Lo percepisco con forza, non come paura o solitudine, ma come consapevolezza, attesa, soddisfazione, fiducia, quasi esultanza. Mi piace questa sensazione. Fuori dal mio finestrino vedo le stelle, e questo è tutto. Dove so che c'è la Luna, c'è semplicemente un vuoto nero”. Era un solitario anche per carattere, e soprattutto era un ottimista abituato a vedere in ogni situazione l'aspetto positivo. Senza dubbio fu il più equilibrato dei 24 astronauti delle missioni Apollo, il più modesto, quello che meglio di tutti seppe rientrare nella vita quotidiana. Ciò non significa che avesse un temperamento accomodante.

Ritratti obiettivi e ironici

Mette nell'autobiografia la risolutezza dei suoi giudizi e una ironia talvolta corrosiva. James Webb oggi per noi è il nome del nuovo telescopio spaziale che scruta l'universo rivoluzionando l'astrofisica. Allora era il capo assoluto della Nasa. Collins lo descrive come “volubile e aggressivo ma straordinariamente competente”. Nel terzo capitolo traccia la personalità dei suoi più stretti colleghi con una nitidezza da psicologo. Wally Schirra: “un ego smisurato, potrebbe guadagnarsi da vivere interpretando Babbo Natale in un grande magazzino”. Deke Slayton, che non volò mai a causa di aritmie cardiache: “schietto, onesto, senza fronzoli (...) il miglior capo che abbia mai avuto”. Al Shepart: “Il più scaltro del gruppo, l'unico a essersi arricchito con il programma (...) è in grado di umiliare amici e nemici con uno sguardo tagliente o un commento caustico”. Frank Borman: “Aggressivo, capace, veloce (...) Attratto dal denaro e dal potere”. Pete Conrad, noto per la sua piccola statura: “Divertente, chiassoso, pittoresco, competente (...) Uno dei pochi che vive all'altezza della propria immagine.” John Young: “Misterioso. La quintessenza dell'antieroe”. Neil Armstrong: “Un uomo di classe, non mi viene in mente una scelta migliore come primo uomo sulla Luna”. Buzz Aldrin: “Profondo, gente, profondo. Credo che

abbia più risentimento per non essere stato il primo sulla Luna che apprezzamento per essere stato il secondo.”

Giudizio senza appello

Senza appello è il giudizio di Collins su Chuck Berry, il medico responsabile della salute degli astronauti, descritto come scarsamente preparato e inopportuno nella comunicazione con i giornalisti. Ma di sé stesso con altrettanta durezza dice: “Niente di speciale. Pigro, spesso inefficace, distante, aspetta che le cose succedano invece di farle succedere. Compensa tutto questo con un punto di vista più ampio rispetto alla maggior parte degli altri”. Nelle ultime pagine dell'autobiografia dà la sua impressione icastica sull'equipaggio dell'Apollo 11: tre cordiali estranei.

Biografie diverse

Si potrebbe aggiungere: tre personalità profondamente diverse ma ben assortite. Per convincersene basta confrontare il profilo delle loro autobiografie. Quella di Neil Armstrong è “autorizzata” ma a rigore non è sua, l'ha fatta scrivere a James R. Hansen, storico della Nasa e professore emerito all'Università dell'Alabama: Armstrong prende le distanze anche da sé stesso. L'autobiografia di Aldrin per metà è occupata da vicende strettamente private, inclusi l'alcolismo e avventure sentimentali varie: nel suo innato esibizionismo, Buzz non ha pudore nell'apparire narcisista. L'autobiografia di Collins, invece, è misurata, elegante, senza tracce di retorica, sottilmente poetica.

Umore sui test attitudinali

Ogni tanto affiora l'umorismo. Sui test di intelligenza, Collins è giustamente scettico. Il Quoziente Intellettivo medio del gruppo nel 1962 era di 132, che coincide con la soglia, a destra della curva gaussiana, oltre la quale riesce a collocarsi il 2 per cento della popolazione. Siamo al confine tra la normalità e l'eccezione. Chi supera il QI 132 acquisisce il diritto a entrare nell'associazione internazionale MENSA, il Club dei geni. Le doti di Collins erano contraddittorie. Nel test che misura le capacità verbali, ottenne alla Nasa il miglior piazzamento “mentre i miei punteggi di ragionamento matematico e di analogie di ingegneria erano molto più bassi. Mi venne in mente il grido di battaglia di Pete Conrad: ‘Se non sei bravo, sii pittoresco!’. Solo che Pete è molto bravo, oltre che molto pittoresco”.

Il più criticato è il test proiettivo di Rorschach a cui si ricorre per decifrare la personalità dell'esaminando. Sono 10 figure di macchie piuttosto simmetriche che fanno pensare a una goccia di inchiostro su un foglio che viene piegato su sé stesso. Il soggetto deve dire che cosa vede in quelle macchie. Alla fine, gli psicologi della Nasa mostravano al candidato anche un foglio in formato A3 perfettamente bianco. Collins dimostrò scarsa immaginazione (e probabilmente trasparì il suo scetticismo). Davanti alle 10 tavole di Rorschach, Pete Conrad, che sarà il comandante di Apollo 12, rispose chiaro e tondo che erano semplici macchie. Quando poi gli porsero il foglio bianco, lo esaminò attentamente, lo girò e lo restituì dicendo: “E' capovolto”.

Comportamenti illegali?

Una parte dell'esame di idoneità degli astronauti consisteva nell'anamnesi di eventuali comportamenti illegali. Risultarono rare violazioni del codice della strada. L'unica multa frequente, manco a dirlo, era quella per eccesso di velocità. Rarissima risultò la pure la “guida pericolosa senza incidenti”. Ed ecco l'understatement di Collins: “Non potei fare a meno di ammirare quella guida pericolosa senza incidenti: una condizione che, come la verginità, una volta persa non può più essere recuperata.” In tema di addestramento, il sincero rispetto per la Nasa non impedisce a Collins di prendere in giro la scuola di sopravvivenza imposta agli astronauti: “Il

manuale (dell'Aeronautica militare, n.d.r.) si apre con una nota allegata: "Tutto ciò che striscia, cammina, nuota o vola è una possibile fonte di cibo".

Anelli di una collana

Dalla rampa 39/A di Cape Canaveral si staccava una massa di 2892 tonnellate; nell'oceano ne ritornavano 5, circa un seicentesimo; poco più di 200 chilogrammi era il peso dell'equipaggio. Quasi tutto era propellente: una bomba. Tra i due estremi della massa di lancio e di arrivo, si snodava una delicatissima serie di manovre che Collins descriveva come gli anelli di una collana: un solo anello imperfetto avrebbe compromesso tutto. La probabilità di successo era una su due, partire sulla cima del Saturno V era come lanciare una moneta. Dei rischi, gli astronauti erano ben consapevoli. La riaccensione dei motori tra una manovra e l'altra, la riserva di propellente calibrata al secondo di funzionamento, l'incognita delle concentrazioni di massa nascoste sotto i "mari" lunari in grado di imprimere deviazioni al percorso della navicella (mascon); la rotta da verificare osservando le stelle come si faceva in mare prima che arrivasse il GPS: queste erano alcune delle preoccupazioni del pilota del Modulo di Comando Michael Collins.

Il lavoro vero prima di volare

Il grande pubblico tende a pensare che il lavoro degli astronauti sia viaggiare a bordo delle loro navicelle. Questa però è solo la parte che si vede. Per mesi e anni gli astronauti passano ogni minuto prima del lancio a montare, smontare, modificare minimi particolari della macchina che guideranno e ad analizzare le conseguenti manovre di volo. Quello è il vero lavoro. Persino l'emblema della missione viene progettato dagli astronauti. E qualcosa può sempre sfuggire. Mentre stavano per accendersi i motori del Saturno V, Collins fece notare ad Armstrong che, muovendo la gamba sinistra, una tasca della sua tuta rischiava di impigliarsi nella maniglia del sistema di emergenza che fa abortire il lancio.

Newsletter



[LEGGI I COMMENTI](#)

Outbrain



Gli utenti Apple Mac ora possono bloccare tutti gli annunci
Suggerimenti Tecnici Sicuri



4 modi per smettere di lavorare con 500.000 €
Fisher Investments Italia



Con E-LIGHT LUCE hai il prezzo della componente



Affitta il tuo terreno! Guadagna fino a 3500€ per ettaro